

Sabato santo
Veglia pasquale
Sabato 23 aprile 2011
Cesena – Cattedrale

Nella sacra Scrittura e nella storia della salvezza il numero sette è importante. Per esempio sette sono i giorni della creazione; sette i sacramenti della ricreazione. Vorrei ripercorrere il cammino che ci ha fatto compiere la Liturgia di questa solenne veglia pasquale, cogliendo sette parole che possiamo definire pasquali: sono come un appello e un invito a un nuovo slancio di fede.

La prima parola è **VITA**. Sì, il nostro Dio è il Dio della Vita. Egli non vuole la morte dell'uomo. Il racconto della creazione ce lo ha ampiamente riproposto. Egli è amante della vita. La sua Vita divina si è riflessa sulla creazione e sull'uomo fatto a sua immagine e somiglianza (Gn 1, 27). Come è rimasto fedele l'uomo a questa vocazione di essere riflesso della vita divina? E' ancora tale quando la violenza, le bombe e la guerra seminano ancora oggi distruzione e morte, in tante parti del nostro pianeta?

Anche nell'esperienza di Abramo Dio emerge come colui che vuole la vita e non la morte del figlio Isacco: „Non stendere la mano sul ragazzo” (Gn 22, 12). Il comando risuona come un monito per noi adulti al rispetto della vita nascente, al rispetto dell'adolescenza e della gioventù. E' pressante invito a non „scandalizzare nessuno di questi piccoli”, come Gesù ci ha ripetutamente detto nel Vangelo. Meglio sarebbe – se così accadesse – che ci si mettesse una macina da mulino al collo e ci si gettasse in mare (Cfr Mt 18, 6-10).

Nel libro dell'Esodo che ci ha messo dinanzi l'evento fondante l'identità del popolo eletto, c'è un annuncio forte e incisivo del dono della **LIBERTÀ**. E' la seconda parola pasquale su cui ci soffermiamo. L'uomo è stato creato da Dio libero e tale deve rimanere. Dio gli ha impresso questo sigillo. Solo aderendo a lui, perfetta libertà, egli, l'uomo e il popolo, resteranno liberi senza farsi schiavi di nessuno uomo, di nessun re, di nessun idolo. Dalla schiavitù egiziana alla libertà della terra promessa. Ecco il percorso della liberazione che ad ogni uomo e ad ogni popolo è indicato. Come non salutare positivamente l'anelito, il desiderio, l'ansia di libertà che tanti popoli, non lontano da noi, hanno espresso anche recentemente? E come non deplorare la risposta a tali desideri affidata alla logica disumana della repressione, della violenza e della guerra?

Nel cuore dell'uomo però, spesso alberga la tenebra del male. Questi sembra avvolgerlo rendendogli difficile e faticoso il cammino verso la **LUCE**. Ecco la terza parola pasquale. I profeti Baruc ed Ezechiele ripercorrendo alcune tappe della storia del popolo eletto, soprattutto in riferimento all'esperienza dell'esilio babilonese, annunciano con forza che la luce di Dio è più forte della tenebra degli uomini. Essi ci parlano di conversione e di purificazione. E' l'anelito alla luce, insito nel nostro cuore e che solo Cristo porta a pienezza e pienamente soddisfa.

L'invito del profeta Isaia: „Venite all'acqua” (Is 55, 1) e il testo della lettera ai Romani ascoltato nell'epistola (Rm 6, 3-11), richiamano il dono del battesimo; sono un'esplicitazione di quel desiderio di **NOVITÀ** che spesso sentiamo nel cuore. Essere nuovi: questa è la quarta parola. Spesso ci opprime il vecchiume che appesantisce il ritmo delle nostre giornate. E' questa una parola che noi discepoli del Signore dobbiamo prendere sul serio, perché spesso diamo spettacolo deprimente di stanchezza, di vecchiaia interiore, di mancanza di slancio nella professione della nostra fede e nella nostra testimonianza. Sarà questa Pasqua finalmente il momento decisivo per una rinascita interiore che ponga ciascuno di noi sulla strada della novità cristiana vissuta nella carità?

C'è poi la quinta parola che è **RICERCA**. Sì, le donne nel Vangelo appena proclamato, danno esempio di essere cercatrici instancabili. I discepoli si sono stancati, presi dalla sfiducia

e dallo smarrimento. Loro, le donne, no! Sono sempre in movimento, sempre alla ricerca del loro Signore. Le due Marie come ci riferisce Matteo, vanno alla tomba (Mt 28, 1). Non si stancano di cercare. E troveranno, Verrà loro incontro il Signore, come lo sposo che si fa incontrare. E" lo sposo di cui ci ha parlato Isaia nella quarta lettura. Maria di Magdala e l'altra Maria abbracciando i suoi piedi sentono realizzate le parole del profeta Isaia: "Tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome... per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto, ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore" (Is 54, 5-8).

Ma ci sono ancora due parole: **GIOIA e FRATERNITA'**. La gioia che soppianta la paura avvolge le donne. „Con gioia grande corsero a dare l'annuncio" (Mt 28, 8). L'annuncio della fraternità la troviamo nelle parole di Gesù risorto alle donne. Mentre infatti queste ricevono dall'angelo l'invito ad andare ad annunciare ai discepoli che il Signore li precede in Galilea (Cfr Mt 28,7), Gesù dice: „Andate dai miei fratelli..." (Mt 28, 10). I discepoli diventano fratelli sulla bocca di Gesù. Non è un particolare da poco. Per Gesù gli undici non sono solo discepoli, ma fratelli, anche se lo hanno abbandonato proprio nel momento della passione e della prova. I fratelli, sono il frutto della Pasqua. Sono quella comunità fraterna che nasce dalla croce di Gesù e cammina nel mondo: „Erano un cuor solo e un'anima sola" (At 4, 32).

Fratelli, sette parole, sette parole pasquali: un sogno? Un'utopia? Penso di no. Per questo ci auguriamo di cuore „Buona Pasqua", per tutti i 50 giorni fino a Pentecoste. E" un augurio che può diventare realtà